

# Lorenzetto: il senso della vita, il senso della morte

DI GIUSEPPE PEDERIALI

Scrive Giuliano Ferrara nella prefazione a *Vita morte miracoli* di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 269 pagine, 16 euro): «... Sono affrattellato a Stefano nello slittamento dalla morte alla vita, per proteggere entrambe da una cultura che ha cessato di capirle in nome della qualità della vita e della qualità della morte, due espressioni di indicibile volgarità moderna che dovrebbero essere sostituite per legge da buona vita e buona morte, splendori che ci arrivano direttamente dal Medioevo solare e lunare, un'età della sofferenza e dell'oro che dovrebbe persistere dentro di noi, con l'aggiunta dell'aspirina della scienza e della penicillina, e invece non c'è più».

La banalizzazione della morte che caratterizza la nostra epoca è uno dei temi conduttori del libro. I casi trattati, veri e propri racconti (anche per le doti di narratore di Stefano Lorenzetto), vissuti ed esemplari, sono delle eccezioni che mettono in grande evidenza la realtà di un mondo che sembra avere rimosso il concetto religioso della morte in cambio di una quotidianità frenetica, distratta, basata su valori effimeri. Morale: è la concezione che abbiamo della morte a decidere la risposta a tutte le domande della vita.

In queste pagine troviamo un ancora giovane oncologo che, benché affetto da sclerosi laterale amiotrofica, si reca ogni

giorno in ospedale a curare i suoi pazienti; un chirurgo paraplegico che opera grazie a una macchina che gli consente di reggersi in piedi; un imbalsamatore dei pontefici (e di altre salme, famose e non) innamorato del proprio lavoro; la paralitica miracolata a Lourdes; l'operaio che accudisce giorno e notte la moglie lobotomizzata... Medici, persone famose, persone comuni intervistate o comunque avvicinate da Stefano Lorenzetto che cerca di capire fino a che punto questi eroi della vita riescono a dare un significato profondo anche alla morte. Detto così, questo *Vita morte e miracoli* (sottotitolo: *Dialoghi sui temi ultimi*) può apparire come un libro solo drammatico, retto da una straordinaria abilità di osservare tutti i fatti della vita dal lato della morte.

Queste storie sono invece appassionanti, perfino divertenti (nel senso più alto della parola, cioè senza essere mai distraenti) e di sicuro coinvolgenti. L'autore denuncia, senza peli sulla lingua, la tendenza a trasformare la moderna scienza in una materia degna del sogno del dottor Frankenstein:

«Mentre l'ingegneria genetica galoppa verso l'ibridazione uomo-animale, la scienza medica è sempre più affamata di corpi già formati, possibilmente

giovani, da ridurre a cavie per il prelievo di organi da trapiantare. Anche la morte, come la nascita, è stata medicalizzata. Si è considerati defunti non quando il cuore si ferma, l'alto non appena più uno specchio, il corpo comincia a irrigidirsi, bensì in base a una convenzione di legge introdotta in Italia nel 1975, e poi corretta nel 1993, che ha sovvertito la definizione di morte riportata dai dizionari e ha accreditato il discutibile concetto di morte cerebrale, quando invece è di solare evidenza che per il buon senso comune la morte si identifica con l'interruzione contemporanea e definitiva delle due funzioni vitali, cardiocircolatoria e respiratoria».

Impressionante il capitolo dedicato a un professore del Policlinico di Milano che fa la guardia a 30 mila embrioni congelati a 196 gradi sottozero e abbandonati dalle coppie nei centri di fecondazione assistita: «Eccole qui le sei bare di ghiaccio dei morti viventi, anzi dei viventi morti. Sembrano bidoni aspiratutto per uso in-

dustriale (...) Le costruiscono a Portola Valley, un'amena località della California dove gli abitanti sotto i cinque anni sono quattro volte di meno degli ultrasessantacinquenni. (...) Saranno la dimora, forse estrema, degli embrioni senza famiglia, tutti quelli rifiutati in Italia dalle donne che hanno fatto ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale, individui nati in provetta dalla cultura di ovociti femminili con liquido seminale maschile, ma rimasti senza un utero caldo dentro cui annidarsi, svilupparsi, diventare uomini. Materiale biologico, secondo alcuni. Persone, secondo altri».

Nessuna paura della morte, attaccamento alla vita e ai suoi valori a costo di ogni sacrificio. Tra i protagonisti c'è anche una scrittrice: Carla Porta Musa, di anni 105, intenta a scrivere il suo nuovo romanzo. Riassume la trama: la storia di padre, madre e figlio divisi dalla vita e riuniti dalla morte: cremati, si ritrovano vicini nelle urne cinerarie.

## RISVOLTI

### Stephen King tutto a fumetti

La Sperling & Kupfer pubblica un straordinario Stephen King a fumetti: *La nascita del pistolero*, storia che fa parte della saga della mitica Torre Nera (composta da sette romanzi).

Il protagonista Roland Deschain (il pistolero, o meglio l'ultimo cavaliere di un mondo che è andato avanti) lo vediamo qui ragazzo in procinto di diventare l'uomo-eroe che conosciamo, e già in lotta nel regno assediato dal Male. Definire un fumetto quest'opera è un poco sviante. Ogni tavola è un quadro (eccezionale la qualità della stampa) con figure sapientemente disegnate e colorate,

montate con una regia che dona un dinamismo da sequenza cinematografica. Forse i cultori del fumetto tradizionale, rigorosamente al tratto, in bianco e nero, e privo di effetti speciali, storceranno il naso, ma questa è un'altra cosa, un genere nuovo che non cerca (anche per i costi) spazio in edicola, ma è degno di starsene in libreria accanto alla narrativa soltanto scritta. Opera collettiva, *La nascita del pistolero* è stata realizzata, oltre che da Stephen King, dagli sceneggiatori Robin Furth e Peter David, dal disegnatore Jae Lee e dal mago colorista Richard Isanove.

